

Vicariato di Genova Sestri Ponente

« A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede » (DV 5)

Figure bibliche della fede

Uomini e donne che hanno creduto nel Signore

4.

Maria, beata per aver creduto

La madre del Signore che accolse la Parola di Dio

Conversazione biblica di don Claudio Doglio*
— 13 marzo 2013 —

Sommario

Maria, una “povera del Signore” che accoglie la Parola	2
Una semplice ragazzina di un villaggio povero e sperduto	2
Giuseppe: il suo giovane sposo	3
Il matrimonio a Nazaret.....	4
La vocazione di Maria.....	5
Una esclamazione di grande gioia.....	5
Giuseppe: piena disponibilità dopo il dubbio	6
Un nuovo inizio ... fin dall’inizio	7
Una verginità totale, anche spirituale	7
Maria: serva del Signore.....	8
Un canto di gioiosa e fedele riconoscenza	8
Maria pellegrina nella fede.....	8

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

Maria, una “povera del Signore” che accoglie la Parola

La Beata Vergine Maria è l'autentica immagine del discepolo fedele e nella nostra ricerca di figure della fede è proprio necessario soffermarci su di lei come il discepolo ideale. Non ideale perché è solo una idea, un fantasioso volo della mente, ma perché è veramente il discepolo riuscito, la persona concretamente fedele perché persona di fede.

Se abbiamo detto che Davide è stato idealizzato come il cantore di Dio, il povero cristo che nella sua debolezza e umiltà invoca il Signore, Maria appartiene a quel gruppo dei poveri, gli *'anawîm*, quel gruppo di poveri del Signore che restano fedeli a lui nonostante tutto, nonostante la società di quei tempi si fosse allontanata da Dio, nonostante la cultura ellenista avesse cambiato molte abitudini nel mondo di Israele, nonostante fossero pochi quelli che veramente aderivano al Signore con tutto il cuore e molti per compromesso si adattavano alla mentalità corrente.

Gli *'anawîm* erano quelle persone non povere economicamente, in qualche caso potevano anche esserlo, ma non è quella la loro caratteristica fondamentale: erano poveri di spirito, umili; riconoscendo la propria debolezza e il proprio limite erano attaccati al Signore come l'unico loro bene. “Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, la mia eredità è magnifica” sono le parole di uno di questi *'anawîm* che prega il Signore dicendo: “Il Signore è la mia parte di eredità, è il mio bene” e un altro fa eco e aggiunge: “Per me il bene è stare vicino a Dio, ho posto in lui ogni mia speranza”.

Maria di Nazaret vive nello stile degli oranti dei salmi. Queste preghiere erano molto diffuse presso il popolo devoto, presso i *chassidîm*, altra parola ebraica che vuol dire fedeli, ma nel senso di persone che si sentono amate da Dio e rispondono a lui con l'amore.

I salmi non erano utilizzati nel tempio come liturgia solenne, questo avveniva solo qualche volta, ma non era il loro scopo principale; non erano neanche utilizzati nelle sinagoghe come oggetto di studio da parte degli scribi, erano la costituzione dei *chassidîm*, erano il libro di spiritualità dei fedeli, dei poveri del Signore e Maria di Nazaret fa parte di questo gruppo, è cresciuta ascoltando, ripetendo, imparando la spiritualità dei salmi.

Maria è vissuta nell'ambiente familiare con Giuseppe suo sposo, con il bambino Gesù, facendo le cose normali di ogni mamma, di ogni moglie, di ogni casalinga, tutto nella più semplice quotidianità, ma alimentata da quella fiducia grande che le veniva dalla esperienza della preghiera.

Prima di essere pregata Maria è stata una donna di preghiera, una donna che ha vissuto la spiritualità della preghiera, non semplicemente perché diceva delle parole, ma perché ascoltava la parola ed è proprio ascoltando la parola che ha concepito la Parola, ha dato carne alla Parola, non l'ha tenuta semplicemente nella testa come una idea astratta, ma l'ha incarnata.

Vi rendete conto di che cosa sto dicendo? Maria ha dato carne alla Parola, in lei la Parola si è fatta carne, grazie alla sua disponibilità.

Con questo discorso vorrei sottolineare proprio come il momento della annunciazione non è un fatto isolato, un evento straordinario non preparato. La disponibilità di Maria non è infatti un fulmine a ciel sereno, ma è il risultato di una vita, di una preparazione giovanile. Fin da ragazza, da giovane donna, è preparata all'ascolto, è cresciuta ascoltando il Signore, si è preparata alla disponibilità ascoltando quelle parole della preghiera semplice e familiare che il suo ambiente le poteva trasmettere: la voce dei salmi.

Una semplice ragazzina di un villaggio povero e sperduto

Ci sono molte leggende anche sull'origine, sulla nascita e sulla infanzia di Maria, ma non sappiamo se i fondamenti sono storici o no; credo quindi che convenga stare a quello che ci raccontano i vangeli canonici senza voler cercare risposte a delle curiosità nostre.

Noi troviamo Maria a Nazaret promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe. Nazaret è un paesino sperduto, è in Galilea, lontano da Gerusalemme, è un ambiente marginale, povero, insignificante dal punto di vista politico, amministrativo, culturale, religioso, mai nominato nell'Antico Testamento. A Nazaret non è successo mai niente di importante, quindi prima che succedesse quell'evento eccezionale era un borgo sperduto e ignorato e la gente che vi abitava era altrettanto. In mezzo a quell'ambiente marginale e insignificante per il mondo ci sono però delle persone eccezionali; noi diamo per scontato che lo siano perché le abbiamo conosciute da grandi, da sante.

Facciamo però lo sforzo di tornare indietro e di entrare in punta di piedi in quel villaggio dove la gente vive in case-grotta, in un ambiente semplicissimo, povero, dove le donne devono andare ad attingere acqua all'unica fontana: un pozzo con acqua sorgiva.

C'è ancora questa fonte come c'è la casa di Maria e chi è stato in Terra santa ricorda di aver percorso quei passi. Non sono tanti, ma alcune centinaia di metri lo sono, altro che acqua corrente in casa e riscaldamento; è il lavoro della donna quello di trasportare l'acqua, faticosamente, tutti i giorni, più volte al giorno. È un ambiente semplicissimo, senza iniziative, senza divertimenti, con una vita di villaggio, una vita economica basata sull'agricoltura, un po' di allevamento, qualche commercio.

Maria cresce in un ambiente del genere, quindi non solo un piccolo paesino, ma anche in una condizione dove la donna è emarginata. Pensate che ruolo può avere una ragazzina emarginata in un paese marginale: è invece la prima donna del mondo, è la creatura più bella che ci sia. Noi lo sappiamo dopo, ma il Signore lo sa prima e in mezzo a tutto l'universo, in mezzo a tutte le città, alle grandi regge, alle grandi scuole, conosce quella ragazzina di quel paesino sperduto: giovane donna cresciuta nell'ascolto della parola con una vita spirituale intensa, con una interiorità grande, capace di accogliere un progetto enorme che la supera infinitamente.

Maria non aveva altra possibilità – nella sua condizione storica concreta – che quella del matrimonio. Non era possibile né pensabile come buona nessuna altra strada per una ragazza: è quindi inevitabile che sia promessa sposa. Maria sta pensando al matrimonio, probabilmente sono i genitori che l'hanno impegnata, ma non abbiamo notizie a riguardo e quindi evitiamo le fantasie.

Giuseppe: il suo giovane sposo

Giuseppe fa il falegname, il carpentiere, lavora il legno, costruisce mobili, qualcuno dice che poteva essere anche un artigiano capace di strutture per le nuove costruzioni che facevano. Pensate, ad esempio, che per fare un arco i muratori avevano bisogno di una struttura di legno, ci voleva quindi qualcuno in gamba per fare la forma di legno su cui venivano poi messi gli elementi in muratura e in quegli anni costruivano diverse città: Sefforis, poco a nord di Nazaret, veniva costruita in quegli anni. Probabilmente Giuseppe lavorò non solo per fare tavolini e sedie per la gente di Nazaret, avrebbe avuto infatti poco commercio; probabilmente lavorò anche per queste nuove iniziative. L'ambiente quindi è un piccolo borgo con qualche contatto all'esterno: una vita semplicissima.

La sinagoga di Nazaret è un ambiente misero, le donne non vanno in sinagoga, ci vanno gli uomini. Il capo della sinagoga di Nazaret era come un nostro parroco di campagna di una volta, sapeva leggere il testo in ebraico e poi quattro cose le poteva dire, ma grosse prediche non le sapeva fare. Nel paese non dovevano essere in molti a saper leggere e scrivere. Quale cultura poteva esserci? Si conosceva la Bibbia perché la si sentiva leggere, o, forse meglio, raccontare, perché i libri erano un lusso dei ricchi. I nonni e poi i padri raccontavano episodi biblici nelle lunghe sere presso il fuoco o nell'ambiente dove c'erano gli animali che servivano anche da fonte di calore. In genere la conoscenza della Scrittura

era una questione maschile, era una trasmissione di padre in figlio, le ragazze erano un po' emarginate e le donne di conseguenza anche.

Dell'uomo Giuseppe sappiamo molto poco, non sappiamo nemmeno l'età. Tradizionalmente lo si è immaginato vecchio, dico "immaginato" perché non lo sappiamo e lo si è immaginato vecchio per un motivo di "prudenza". La tradizione orientale insiste infatti in questa direzione perché un san Giuseppe anziano risolve due problemi. Il primo è quello dei fratelli di Gesù, perché sarebbero pensati come i figli avuti da Giuseppe in un precedente matrimonio. Il secondo problema che risolve è quello della verginità permanente di Maria per cui Giuseppe, come anziano, è praticamente un nonno che prende in casa questa giovane donna e la protegge.

Credo che, non avendo fondamenti, questa immaginazione sia scorretta, non funzioni. Dobbiamo immaginare invece Giuseppe come un giovane uomo, poco più adulto di Maria. Non oso dire numeri di anni perché non so nulla, so però che le ragazze in quell'ambiente si sposavano appena maturavano, quindi il momento del matrimonio era appena diventavano donne feconde. Addirittura si può parlare di 14, 15, 16 anni e gli uomini, di conseguenza, che erano considerati adulti, responsabili e maggiorenni a 12 anni, erano pronti per il matrimonio nel momento in cui erano in grado di lavorare, quindi a 16, 18 anni.

Giuseppe doveva avere quell'età lì, qualche anno di più di Maria: due ragazzi, ma nella situazione del tempo due giovani persone, mature. Nella povertà e nella difficoltà si matura prima, negli agi e nelle comodità si resta bambinoni a lungo. In quella condizione c'era una maturità decisamente più precoce e quei due non erano solo maturi umanamente, ma avevano anche una grande maturità spirituale.

Il matrimonio a Nazaret

Il Signore li sceglie entrambi per realizzare il suo progetto e propone loro qualche cosa di straordinario, propone qualcosa che non avevano mai sentito dire. Mentre noi conosciamo per esperienza tante persone che hanno scelto una consacrazione verginale e conosciamo dalla tradizione della Chiesa il valore della consacrazione, in quel contesto di Nazaret di duemila anni fa questa idea non era mai stata sostenuta da nessuno. L'unica strada buona da percorrere era quella del matrimonio con il maggior numero di figli possibile, sperando – così dicevano alcune preghiere o auguri che circolavano nel tempo – che uno dei figli potesse essere il messia. Ogni ragazza di Israele spera di mettere al mondo il re-messia, un suo figlio potrebbe diventare il re.

Maria però non pensa assolutamente alla straordinarietà di un concepimento verginale, né tanto meno avrebbe potuto lontanamente immaginare l'incarnazione di Dio. È una assoluta sorpresa, è una novità e Dio sorprende entrambi, Maria e Giuseppe, mentre sono già impegnati e se impegnati hanno già un loro progetto.

Era necessario che avvenisse così. Secondo lo schema del tempo la ragazza deve essere assolutamente riservata e non può frequentare un giovanotto qualsiasi, per cui il matrimonio avveniva in due momenti.

Un primo momento, che si può chiamare fidanzamento o impegno di matrimonio, era già a tutti gli effetti vincolante, pubblico, per cui tutti gli abitanti del villaggio sapevano che quei due erano sposati. Qualche mese prima veniva fatto il contratto per poter dare il tempo ai due di preparare casa e quindi era conosciuto da tutti che quei due sarebbero andati a vivere insieme, si vedevano per concordare l'inizio della vita comune.

Dopo qualche mese dall'impegno, dalla promessa di matrimonio, ufficiale a tutti gli effetti, una festa dava inizio alla vita insieme e la ragazza veniva accompagnata nella casa dello sposo. L'intervento di Dio nella vita dei due giovani avviene in questo lasso di tempo: dopo l'impegno pubblico di matrimonio e prima di essere andati a vivere insieme.

Se hanno fatto il contratto di matrimonio, e stavano preparando la casa insieme, avevano naturalmente dei progetti, come ogni coppia di fidanzati che sta pensando a un matrimonio imminente a mesi, non anni. Non doveva infatti passare un anno dal momento del fidanzamento all'inizio della vita insieme.

Dio li sorprende, si coinvolge nella loro storia, li attira a sé per coinvolgerli nel suo progetto e chiede la loro disponibilità. È un rischio anche per Dio che propone non impone.

La vocazione di Maria

L'angelo a Maria non dà semplicemente l'informazione che capiterà quello, ma le chiede il consenso – e questo è molto importante – per una futura azione di Dio.

Forse la parola più corretta non sarebbe “annunciazione”, ma “vocazione”; in quel momento avviene la vocazione di Maria: a lei viene rivolta la chiamata, è una proposta, Dio le propone di diventare la madre del Messia.

A quel punto Maria non fa una obiezione, ma chiede un chiarimento:

Come avverrà questo poiché non conosco uomo?

Notate che la domanda è incentrata su un “come” e l'osservazione di Maria adopera un verbo al presente: “non conosco”; è un tipico linguaggio semitico dove “conoscere uomo” vuol dire avere rapporti sessuali.

L'angelo non ha detto a Maria “Tu aspetti un bambino”, quello sarebbe un dato di fatto, una comunicazione che può dare un medico dopo aver fatto una visita o certi esami e dice a una donna: “Lei aspetta un figlio”. È un dato di fatto, non si è chiesto il permesso, non si è chiesto “se lo vuoi”, si è detto che è così.

Nel caso di Maria e dell'angelo non avviene questo, l'angelo infatti le dice: “Concepirai un figlio che sarà re, erediterà il trono di Davide”.

Qualsiasi altra ragazza avrebbe detto: “Grazie dell'augurio, che bello, avrò un bambino che diventerà il re, proprio mio figlio sarà il re”.

L'obiezione che di solito noi pensiamo non è: “Come è possibile, visto che non ho ancora avuto rapporti?”. L'angelo però non le ha detto che stava aspettando un figlio, le ha detto “concepirai” e, a una ragazza che sta per sposarsi, l'augurio “Avrai un figlio che diventerà re” è certamente una bella promessa, se poi è fatta anche da un angelo di Dio che conosce la realtà c'è solo da rispondere: “Grazie, speriamo che sia vero”. Maria non dice “non ho conosciuto uomo”, ma in quel presente intende dire: “Non avrei intenzione di conoscere uomo”.

Allora perché si è fidanzata con Giuseppe? Perché non c'era altra strada nella società del tempo, eppure nella sua interiorità c'era un desiderio di consacrazione totale, indicibile se non a un angelo del Signore. Maria non aveva confessori o direttori spirituali e questa figura misteriosa dell'angelo che comunica, che dice a questa ragazza “avrà un bambino” le fa pensare: “Ma allora mi sono sbagliata”, la mia idea di consacrazione verginale non può funzionare se tu mi dici che il Signore mi chiede di avere un figlio.

Allora l'angelo le disse il “come” questo potrà avvenire: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e da te nascerà un figlio in modo santo – cioè in modo diverso, straordinario, unico irripetibile per un intervento creatore di Dio – e quel figlio sarà chiamato Figlio di Dio”.

Una esclamazione di grande gioia

Tu pertanto sarai madre e vergine insieme. Allora Maria disse: “Sono proprio contenta che ciò avvenga”. Il verbo che l'evangelista Luca adopera in greco è un ottativo, molto raro nei vangeli, perché è una formula un po' difficile, non utilizzata nella lingua popolare. Ottativo vuol dire desiderativo, è la forma di un verbo con cui uno dice: vorrei proprio che capitasse così “*ghénoito moi*”, “possa capitare a me”.

La traduzione “avvenga di me quello che hai detto” o anche il latino “*fiat mihi secundum verbum tuum*” non rende bene l’idea, perché potrebbe essere una accettazione rassegnata, come dire: “Pazienza, accettiamo anche questo, si faccia come vuoi tu”.

Siamo invece sicuri, proprio in forza della grammatica, che la reazione di Maria non è di accettazione rassegnata, passiva, ma è di accoglienza entusiasta: “Sono proprio contenta che avvenga quello che hai detto, secondo la tua parola”. Ecco la fede!

Qui questa ragazza è insuperato esempio di fede. Proviamo a ripetere nella nostra testa la sua frase: “Sono proprio contento che avvenga secondo la tua parola”, la mia gioia è la tua parola, il mio desiderio coincide con la tua parola. Non: “sopporto, subisco, accetto con rassegnazione”, questo non è un discorso cristiano di fede.

L’autentico fedele, il *chassid*, l’uomo di fede, la donna di fede, dice “Trovo la mia gioia nella tua parola e quindi nell’accogliere la tua volontà.

Giuseppe: piena disponibilità dopo il dubbio

Giuseppe, quando ha saputo che la sua promessa sposa aspetta un bambino, è in una angoscia tremenda, perché non ha mai sentito un discorso del genere; che lo Spirito creasse una persona nuova non lo aveva mai sentito dire. Non poteva assolutamente immaginarlo, né crederlo. Un tale fatto andava al di là di ogni ragionamento umano ed anche della propria convinzione religiosa.

L’unica cosa che Giuseppe può aver pensato è quindi che Maria lo abbia tradito, che abbia tradito la sua fiducia, il suo amore; non l’avrebbe mai immaginato, eppure i fatti dovrebbero dire questo, perché lui sa che il figlio non è suo.

Se Giuseppe porta Maria in sinagoga e dice in una riunione: “la mia promessa sposa aspetta un bambino, ma il bambino non è mio”, sulla sua parola portano fuori la ragazza e la lapidano: condannata a morte per adulterio. Giuseppe potrebbe prendere quella strada.

Pensate il rischio che ha corso Maria, perché accettare una gravidanza per opera dello Spirito in quel contesto dove è già impegnata con un uomo, in quel paesino dove la mentalità della gente è estremamente ridotta, dove sa che una adultera è condannata a morte, può essere per lei la fine. Maria corre quindi un rischio notevole, se Giuseppe non fosse un uomo di fede, lei morirebbe.

Giuseppe esclude questa scelta, vuole troppo bene a Maria, non può metterla in quella condizione di vergogna e di condanna. Però, essendo giusto, non può nemmeno far finta di niente e prenderla in casa.

Sta allora studiando una sua via di soluzione e pensa di utilizzare la legge del suo tempo, una norma decisamente maschilista che favorisce il marito. Può prendersi lui la responsabilità e dire, secondo la formula del Deuteronomio, che ha trovato nella sua promessa sposa “qualcosa di sconveniente”. La formula ebraica precisa è molto oscura, tradotta letteralmente sarebbe “Nudità di cosa”– «*erwat dābār*», cioè qualcosa di sconveniente. Non è tenuto a dire che cosa, dice solo: “C’è in lei qualcosa che non va per cui la ripudio”. Restituisce la dote, le dà il libello di ripudio e la rimanda libera, dopo di che si scoprirà che aspetta un bambino, sarà una ragazza madre, sarà additata al pubblico ludibrio da tutte le donne di Nazaret, ma non sarà condannata perché libera. La considereranno una prostituta, ma non una adultera. In quel modo Giuseppe pensa di salvarle almeno la vita, poi vedrà lei quel che le capiterà; in quel contesto avrà certamente una dura esistenza.

Mentre Giuseppe sta pensando umanamente alla soluzione, Dio irrompe nella sua vita e gli dice “Fidati”, credi quello che è contro ogni immaginazione, fidati, quel bambino viene dallo Spirito Santo, dalla potenza creatrice di Dio, fidati di Maria, non ti ha tradito.

È un altro atto di fede enorme e nell’incontro di questi due giovani, disponibili al Signore, disposti a cambiare il loro progetto, avviene l’incarnazione e il bambino non

nasce fuori dal contesto normale, ma in una famiglia comune, come tante. Dio ha scelto di diventare uomo in tutto e per tutto come gli uomini, eppure in modo assolutamente nuovo.

Un nuovo inizio ... fin dall'inizio

Gesù come nuovo Adamo, come Dio fatto uomo, inizia una nuova umanità; non può essere il semplice frutto di un concepimento umano, uno della serie, è invece una nuova creazione, è un nuovo inizio. Siamo di fronte all'intervento creatore di Dio che tuttavia non riparte dal fango rifacendo *ex-novo* un uomo da zero, riparte invece da una donna, riparte da una persona umana che accoglie la parola. In forza di quella disponibilità la Parola diventa carne e Dio diventa uomo dal primo istante del concepimento per i nove mesi della gestazione, con il parto e così via, cioè accettando tutte, proprio tutte le dinamiche della nostra esperienza umana. Dio non è apparso uomo adulto, maturo, formato – un Elia piombato improvvisamente nella storia del suo popolo – ma è entrato nella storia con un concepimento. Quel momento iniziale del concepimento è avvenuto non perché si intenda dire che la sessualità sia negativa, ma perché è un nuovo inizio, è la creazione nuova di una nuova umanità.

Quel bambino che nasce è senza padre umano, ma nasce dalla madre umana come è nato dal Padre prima dei secoli, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, senza madre; adesso questo Dio incarnato ha anche una madre e il mistero si completa: il progetto di Dio arriva a pienezza.

La Parola si è fatta carne perché quella ragazza è stata una donna di fede, “ha concepito prima con la mente che con il ventre” è una formula splendida di sant'Ireneo, ripetuta poi da altri padri della Chiesa.

Una verginità totale, anche spirituale

Maria ha concepito con la mente, cioè ha accolto la parola, l'ha accolta veramente, la accolta al punto da darle carne.

Comprendiamo allora che non è madre nonostante sia vergine, ma è madre di Dio proprio perché vergine. Sarebbe stata madre di un bambino normale, di un bambino qualsiasi se avesse concepito per un rapporto normale con Giuseppe. Madre di Dio lo è proprio perché vergine, ma attenzione, ho usato qui il termine vergine non soltanto in senso fisico, ma soprattutto in senso forte, spirituale, dove la verginità è la totale disponibilità al Signore, l'adesione a lui con tutto il cuore.

La realtà fisica di Maria è solo un segno della sua ricchezza spirituale; lei è vergine nel senso di totalmente aperta al Signore e disponibile per lui: lo ama con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta la forza e, proprio perché lo ascolta con amore, quella parola ascoltata diventa carne. Maria è madre di Dio perché vergine e in questo diventa modello del discepolo credente.

Appena ricevuto l'annuncio Maria si alza e si mette in viaggio, in cammino. L'evangelista Luca lo sottolinea perché ci tiene proprio a questo tema del cammino: il discepolo che ascolta la parola non la tiene per sé, ma la comunica. Maria quindi si alza e va a trovare la parente Elisabetta.

L'angelo le ha detto che quella sua cugina aspetta un bambino, è una notizia sensazionale, è già avanti negli anni, avrà avuto quaranta anni Elisabetta e rispetto a Maria che ne ha quindi o sedici è avanti negli anni.

Se dopo tanti anni di matrimonio non ha ancora avuto figli ormai si era messa il cuore in pace, invece è successo qualche cosa di straordinario, ma di cui la Bibbia raccontava molti altri casi di persone avanti negli anni che hanno avuto la grazia inattesa di avere ancora un figlio. Maria allora va per mettersi a disposizione. Che cosa va a fare se non ad aiutare a preparare il corredo del bambino, a fare da mangiare, a lavare i paramenti di Zaccaria, a

riordinare la casa? Lei pensa: Elisabetta è al sesto mese, ne ha ancora tre di gravidanza, avrà difficoltà a fare i lavori, vado ad aiutarla.

Maria: serva del Signore

Maria ha capito bene che le è chiesto di essere la madre del re-Messia, tanto è vero che ha risposto: “Eccomi, sono la serva del Signore”.

Quel termine “serva del Signore” non è un termine da niente, non è quello che Govi poteva chiamare “*strassun de ‘na serva*”. Il servo del Signore è Mosè, il servo del Signore è il primo ministro, è quello che ha tutto il potere di Dio. L’unica volta che questo termine ricorrere al femminile è lì. Lei dice “Sono la serva del Signore”, vuol dire: ho capito che mi chiedi di essere la madre del Messia, di compiere un’opera straordinaria e sono proprio contenta di collaborare. Maria si è fidata della notizia di quella gravidanza ormai insperata e parte di corsa con entusiasmo verso la montagna di Giudea, entra in casa di Zaccaria e saluta Elisabetta. A quel punto Elisabetta sente nel proprio grembo il bambino che salta, che ha come un sussulto. Le mamme potrebbero raccontarci esperienze di questo genere, di aver sentito il bambino nel proprio grembo muoversi.

Elisabetta è illuminata dallo Spirito grazie al bambino che porta nel grembo, è il bambino che ha conosciuto il bambino, lei intuisce quel fatto straordinario e dice a Maria: “Come mai sei venuta a trovarmi? A che cosa devo l’onore di avere qui la madre del mio Signore?”. Come fa Elisabetta a sapere che Maria è madre? Come fa a sapere che è madre del Signore? Adesso Maria comprende che il concepimento è avvenuto.

Nel momento in cui lei ha detto di essere disponibile è avvenuto il concepimento, ma lei non si è accorta di nulla. Glielo rivela la parente Elisabetta che la chiama madre, capisce che quel bambino appena concepito è il Signore e le dice, da donna adulta a donna giovane: “Beata te che hai creduto, sei proprio fortunata, hai fatto bene Maria a fidarti del Signore, brava!”. È una splendida scena dove due donne – in quel contesto dove erano marginali – sono profetesse, sono primo ministro, sono l’autorità, sono il modello per tutti i futuri discepoli. “Hai fatto bene a fidarti, beata tu che hai creduto nell’adempimento di quello che il Signore ti dice” perché il Signore promette e mantiene. Hai fatto bene a fidarti, guarda che cosa ha fatto con me.

Un canto di gioiosa e fedele riconoscenza

Maria allora si mette a saltare di gioia e canta il suo Magnificat dicendo: “Il Signore è grande, ha guardato la mia umiltà”, ha guardato che sono uno degli *‘anawîm*, che conto poco, una persona marginale, ma le cose grandi le fa lui: le grandi opere Dio le compie nella mia vita. Il Signore capovolge la sorte, abbatte i potenti dai troni, innalza gli umili, i ricchi li manda via a mani vuote e i poveri li riempie di beni.

Il Magnificat è un altro salmo dei *chassidîm*, è una antologia di frasi prese dai salmi, dalle preghiere che Maria aveva respirato, che avevano formato la sua spiritualità. In quel momento diventa lei un nuovo Davide che salta davanti all’arca, che canta di gioia per lodare il Signore che ha fatto grandi cose in lei; il Signore ha mantenuto la promessa che aveva fatto ad Abramo nostro padre. Sono passati solo duemila anni, ma Dio ha mantenuto la parola, il Signore ha la memoria lunga, dice e fa, a suo modo, in modi straordinari, ma la promessa fatta ad Abramo la mantiene. Maria è un nuovo Abramo, più grande di Abramo, è servo del Signore come Mosè, è cantore della grandezza di Dio più di Davide.

Maria pellegrina nella fede

Da quel momento Maria cominciò a peregrinare nella fede. È una espressione che adopera il grande documento del Concilio Vaticano II, la *Lumen Gentium*, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa. Nell’ultimo capitolo, dedicato alla Beata Vergine Maria come

figura della Chiesa, dice che lei “peregrinò nella fede”, fu cioè pellegrina sulla terra come donna di fede. Maria infatti ha cominciato a fidarsi all’inizio e poi ha continuato a farlo anche di fronte a tutti i successivi e spesso incomprensibili eventi.

Provate a passare in rassegna quanto è stato continuo il suo fidarsi di Dio, quando quelle grandezze del trono di Davide, promesse dall’angelo, non si vedevano, anzi sembravano andare in senso opposto: la nascita in un momento di difficoltà, la fuga in Egitto, il ritorno con fatica, la ripresa nascosta a Nazaret. Tutto tace, quel bambino cresce normale, rimane in casa, non si sposa. Come mai a trent’anni è ancora in casa? Lui va controcorrente, poi lascia casa e comincia a predicare. I parenti stessi hanno dei dubbi su di lui e Maria pellegrina nella fede lo va a cercare insieme agli altri parenti; qualcuno dice che è diventato matto, gli ha dato di volta il cervello. Quando gli dicono: “Fuori c’è tua madre e i tuoi fratelli che ti cercano” lui risponde: “Chi è mia madre? Quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica sono per me fratello, sorella e madre”. Gesù non sta trattando male Maria, sta dicendo ai discepoli che Maria è grande, mia madre è veramente mia madre perché ha ascoltato la parola di Dio e l’ha messa in pratica.

Ma questo potete farlo anche voi; lei è il modello del discepolo, lei vi insegna a fare i pellegrini fidandovi di Dio.

Quando Gesù va a Gerusalemme, dove lo arrestano, lo condannano e lo uccidono, la madre è lì presente, assiste con il cuore spezzato dal dolore alla crudeltà degli aguzzini. Di certo non capisce come mai tutto questo, questa morte infame, ma continua a credere con fiducia alle parole che l’angelo, trenta anni prima, le aveva detto, sempre pellegrina nella fede. Il trono di Davide non c’è, il regno non viene, quel figlio giovane viene violentemente ucciso e non da briganti di strada, ma proprio dai difensori della sua stessa fede, i sacerdoti di quello stesso Dio in cui lei e suo figlio hanno continuamente creduto.

A quel punto sembra tutto finito... e la promessa di Dio? La promessa di Dio si mantiene, Dio realizza quello che ha detto. Il Figlio vince la morte, sale al cielo e siede sul trono dell’universo... altro che il trono di Davide; anche Maria, pellegrina nella fede, salirà al cielo e siederà regina dell’universo. Che carriera! più di così non si può, ma tutto sempre nella umiltà, nella umiltà assoluta, nella continua normalità della vita di tutti i giorni.

Maria, donna fedele, pellegrina della fede, sia nostro modello ideale, sia Madre della Chiesa e ottenga per noi, adesso che è nella gloria, la capacità di essere persone di fede come è stata lei.